

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo - razionalismo - modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecreazia Italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'arte creazia italiana - via stanislao mancini 16 - roma - telefono 361398

Prima Mostra Nazionale Futurista

(Roma 28 Ottobre - 4 Novembre 1933 - XII)

pittura murale ed altre cose

Sullo scorso numero ho documentato il clamoroso fallimento dei « novecentisti », rilevando per necessità di cose l'ingratitudine di cui avevo avuto principalmente l'obbligo di difenderlo. Inoltre preannunciavo per questa settimana la continuazione dell'articolo solo per dimostrare il perché della vittoria futurista.

Volevo dire che il futurismo, movimento artistico, in contrasto con ogni altra tendenza pseudo moderna, animatore di ogni volontà e capacità creativa (anticorrente - antispeculazione) è in continuo e crescente sviluppo e si afferma sempre più appunto perché, come tutte le autentiche rivoluzioni spirituali, ha un contenuto squisitamente e profondamente ideologico. Sulla traiettoria dei nostri « principi » ciascuno si manifesta futurista a modo suo senza vincolare per questo la personalità di chi gli sta al fianco e segue con altre opere (magari di concezione opposta ma sempre originali e invase della comune passione creativa) la medesima « rotta » futurista.

Fermi ed inamovibili sul « principio ideale » i futuristi concordi nella azione-linea, sono sempre indipendenti nella azione-mezzo.

Infatti il futurismo-idea comprende tutti gli artisti no vatori mentre ogni artista-futurista non rappresenta né vuole rappresentare con le sue opere « personali » l'entità spirituale del movimento.

Con ciò volevo spiegare l'inesauribile giovinezza e la ragione d'essere del futurismo oltre alla sua logica con seguente progressiva vittoria su conquista. Senonché l'ultima polemica di sapore « novecentista » (che chiude inesorabilmente questa parentesi, aperta per recare danno al governo dell'arte e alla dignità artistica del Regime) mi induce a prendere parte alla discussione sulla pittura murale.

Qui non vorrei parlare dell'amico Bardi che pecca troppe volte di presunzione fino al punto di rendersi intollerabile quando con quel fare di saputello scrive senza pensare, scorda quello che ha detto ieri per dire nero oggi e preannuncia bianco domani.

E infatti non avrei più parlato dell'amico Bardi se un suo articolo in difesa dell'affresco non avesse offerto alla scogliatissima barba di Fratelli Poccassione di dir male del futurismo. (Circa la mentalità di taluni redattori della « Tribuna » che credono la intelligente vigi-

lanza fascista di Forges Davanzati ho già detto ampiamente sul n. 43-44 di questo stesso giornale).

Dunque il Bardi gettati a mare i suoi amici novecentisti (che ora mi scrivono sapientissime lettere che non pubblico perché troppo pervase da spirito polemico personale) e partito in quarta - marcia indietro - in difesa della pittura murale per ribattere i concetti opposti che S. E. Marinetti ha da tempo sviluppati su questo foglio e ha sintetizzati su « quadri-vio ».

Il « guardiano » disonesto, non pubblica le

« avventure » opinioni di Marinetti che grida basta con la pittura murale per salvare tutt'al più qualche stramba decorazione prampolinesca, ma ti piglia di peso il pezzo inconcludente di Bardi e te lo mette in bella mostra solo per « il gusto di riportare le « boutades » e gli scherzetti di pessimo gusto bontempelliano - del direttore di « Quadrante ».

La nota dei « passaggi a livello » si chiude con una licenza al Direttore del giornale perché non veda oltre l'apparente ingenuità dei suoi redattori e non scopra la mala fede, l'ostilità preconcetta e le banalità contenute nei loro scritti antifuturisti.

Infatti S. E. Marinetti non rileva le stupide offese pubblicate nella stessa pagina della « Tribuna » del 26 Agosto ma risponde cavallerescamente all'articolo onesto e sereno di Forges Davanzati in difesa della pittura murale.

Alla lettera di Marinetti io aggiungo le seguenti considerazioni:

1. La nuova architettura ariale-lice unifica ogni espressione d'arte e si manifesta ardita libera armonica indipendente da qualsiasi influenza del passato, anzi impone accordi di sensibilità artistica in ogni particolare e risolve così prepotentemente per esigenza artistica pratica qualsiasi problema compreso quello della pittura murale.

(Come conciliare la pretesa « novecentista » dell'affresco con l'architettura moderna, da loro stessi accettata, che tende alla parziale abolizione delle pareti - grandi finestre e grandi porte di vetro o metallo - e utilizza praticamente le pareti indispensabili?)

2. I nuovi concetti costruttivi e i nuovi materiali da costruzione (multifunzionalità dell'ambiente e cemento armato) non solo contrastano ma anche volendolo

La Mostra sarà inaugurata da S. E. Marinetti con l'intervento di alte autorità del Regime e dei rappresentanti della stampa italiana e straniera.

Ogni giorno in apposite locali della Mostra: trattenimenti futuristi diretti da Benedetta e da Brunas.

La Mostra è libera a tutti i futuristi italiani e comprende oltre alla pittura, scultura, architettura, scenografia, tavole polimateriche, parolibere, arti applicate e artigianato futurista, musica, poesia, sintesi teatrali, cinematografia e varietà che formeranno il programma dei trattenimenti della Mostra.

Le opere di qualsiasi genere dovranno pervenire a « Futurismo », franco di porto non oltre il 10 ottobre e dovranno essere preannunciate entro il 30 settembre (Le opere esposte a Mantova e a Milano sono già a Roma e figureranno alla Mostra Nazionale).

Nessuna limitazione relativa al numero, al formato e al soggetto delle opere.

SOLO GLI ARTISTI CHE PARTECIPERANNO ALLA I. GRANDE MOSTRA NAZIONALE AVRANNO DIRITTO AD UNO SPECIALE BREVETTO FUTURISTA RILASCIATO DA S. E. MARINETTI.

non permettono l'affresco.

3. Gli uffici pubblici se architettonicamente moderni consentono solamente pannelli polimaterici, soffiati aerei futuristi o quadri su compensato o su metallo di misura prestabilita, trasportabili da un ambiente all'altro a seconda della funzione alla quale viene man mano adibito l'ufficio e a seconda del gusto artistico di chi lo occupa. (Molti come me non potrebbero vivere nemmeno per pochi secondi in un ambiente per esempio decorato da un novecentista anche se quella pittura rappresentasse putacaso la gloria della nostra rivoluzione).

Concludendo, la nuova ar-

4. La casa moderna generalmente economica, di relativa durata, si commercia come qualsiasi altro capitale, passa da un proprietario all'altro o a diversi affittuari in media ogni tre anni e non ammette quindi pitture murali che possono contrastare con la sensibilità artistica di chi acquista o affitta l'abitazione.

Per gli uffici è la medesima cosa.

5. I locali pubblici moderni luminosi e arieggiati, strettamente legati all'igiene e alla pratica escludono solo per queste ragioni la pittura murale.

Concludendo, la nuova ar-

chitettura non ammette, spiritualmente e materialmente e praticamente, l'arte dell'affresco.

Per finire: Le grasse solide mura in mattoni che i discendenti delle nostre vecchie famiglie si tramandavano per secoli in eredità, arricchendole e abbellendole sempre più, hanno riferimento come peso e volume con la striminzita oscillante modernità dei « novecentisti » della pittura murale ancora una volta battuti dal grande e geniale principio futurista dell'architettura colorata e polimaterica.

MINO SOMENZI

una lettera di mazzoni

L'architetto Angiolo Mazzoni ha inviato a S. E. Marinetti una lettera intorno all'attuale polemica sulla pittura murale.

La pubblichiamo nella sua integrità perché costituisce un interessante apporto di dati e di concetti alla nostra tesi.

Caro Marinetti,

Si: la Mostra della Rivoluzione - trionfo della polimerica come espressione del genio creativo di quest'epoca fascista - è Arte.

La triennale di Milano è nulla in confronto della Mostra della Rivoluzione.

Forse questo è dovuto che nella Mostra della Rivoluzione hanno, gli artisti italiani, trovato il comando del Duce, il divino tema della rinata vita della Patria.

La triennale di Milano è nulla in confronto della Mostra della Rivoluzione.

Forse questo è dovuto che nella Mostra della Rivoluzione hanno, gli artisti italiani, trovato il comando del Duce, il divino tema della rinata vita della Patria.

In ogni modo il mio parere è questo. Se dobbiamo decorare una parete in un edificio moderno (non dico di proposito futurista) la polimerica è l'unico mezzo, la

materiali, possono decorare le pareti delle nuove opere monumentali, collettiviste che la società fascista reclama. Entrare in una polemica dopo le tue parole è inutile, quindi privatamente ti scrivo la adesione a quanto tu scrivi, tu dici.

Nel Bizzantino la parete fu decorata dal mosaico.

Oggi dopo la prova della polimerica plastica o puramente pittorica nella Mostra della Rivoluzione la composizione decorativa polimaterica è l'unica decorazione adatta alle opere moderne.

La prova Sironi alla Triennale di Milano è un tentativo puramente culturalista!

Ti ho scritto per dirti chiaramente che in questa tua affermazione di principio son con te, sicuramente, futuristicamente, fascisticamente con te,

MAZZONI

un chiarimento di s.e. marinetti

Caro Forges Davanzati, ho letto con vivo interesse la polemica iniziata da te sul mio articolo della pittura murale pubblicato su « Quadrivio ». Desidero a quel forte scrittore politico intransigente che sei tu (senza mezzi termini né compromissioni), precisare il mio pensiero intransigente senza mezzi termini né compromissioni.

Non può esistere grande arte senza soggetto e senza personalità. Le pareti della Mostra della Rivoluzione sono meravigliose opere polimateriche di oggi e di domani e non come tu credi delle ardite e felici inquadrate architettoniche.

Il genio fatto d'intuizioni che caratterizza Mussolini, col suo impeto nettamente antitradizionale e anticulturale, tutto inventivo, disse più volte agli artisti della Mostra della Rivoluzione Fascista: « e specialmente non fate nulla che ricordi il passato ». La palandrana di Giolitti, né '700, né '800, né '900 ». Li costrinse così alla legge formidabile del soggetto attuale vivente in arte. E quale soggetto? La Rivoluzione Fascista. Cioè la costruzione alle leggi stesse delle grandi insurrezioni: ottimismo, orgoglio creatore, sintesi semplificatrice, dinamismo, polieromia aggressiva.

L'alto consigliere di estetica che era in quel momento Benito Mussolini e il soggetto RIVOLUZIONE escludevano ogni nostalgia, ogni patina da Museo, e ogni staticità. Avvenne così che molti artisti tra i quali Terragni, Pratielli, Carpanetti, Nizzoli e altri realizzarono delle pareti nettamente moderne perché futuriste, cioè prive di qualsiasi compromesso tra lo splendore geometrico architettonico di metalli, nuovi materiali, luci, ecc., e un ritorno in colore grigio-terroso-pessimista di rifacimenti di antichi affreschi gloriosi.

Noi dichiariamo che le sale di quegli artisti, diventati per l'occasione futuristi, come quelle di Prampolini e Dottori (compreso il grande complesso plastico dedicato a Marconi) sono superiori a tutti gli affreschi antichi, tanto più che:

1) gli artisti hanno oggi una scelta varia di possibilità espressive maggiori di quelle di un tempo (esempi: metalli, vetri, luci, agglomerati, elementi in moto, ecc.).

2) i migliori pittori d'oggi, cioè i futuristi, conoscendo e maneggiando perfettamente tutte le esperienze tecniche di un tempo, le arricchiscono con nuove esperienze tecniche ideate da loro.

Tu credi che la Mostra della Rivoluzione Fascista sia stata un episodio dell'arte del nostro tempo. E' invece il grande inizio, preparato dai futuristi, di un'arte sempre politica perché espressione totale e immediata delle forze prevalenti del nostro paese. Quest'arte politica abbraccia tutti gli aspetti vivi (infanzia fascista - religione della Patria - incessante sviluppo ideologico - perfezionamento meccanico urbanistico e rurale della Penisola) e non ha nulla a che fare col regresso concettuale e plastico delle pitture murali della Triennale di Milano che stonano lugubramente con l'indiscutibile vittoria architettonica della Triennale stessa. Così pure molti affreschi, fatti per esaltare le grandezze fasciste (esempio: Ministero delle Corporazioni) sono in assoluta antitesi:

1) con la sensibilità costruttiva, ottimistica, dinamica, sintetica e antiretorica del Fascismo;

2) con lo splendore geometrico della nuova architettura lirico funzionale-volitiva.

La Triennale che, io ripeto, è dal punto di vista della nuova architettura un vero trionfo del genio del precursore italiano Antonio Sant'Elia, avrebbe potuto trionfare anche dal punto di vista pittorico se la Direzione avesse affidato agli artisti dei temi precisi facendo sì che la plastica murale interpretasse funzionalmente all'interno lo splendore geometrico esterno con originalità e atmosfera di ambienti artisticamente autonomi. Avremmo oggi delle magnifiche sale consacrate alle « autostrade », agli « aeroporti », alla « navigazione fluviale », ai « colonifici », alle « bonifiche », agli « sport invernali », agli « italiani a Los Angeles », ecc., ecc.

Da poeta che ha vissuto gran parte della sua vita nella piacevole compagnia dei pittori, ho fatto un'osservazione che non teme smentita: tutti i pittori, salvo i futuristi, tendono a disinteressarsi completamente della vita (sociale, politica, ecc.) che li circonda. Lasciati quindi al loro capriccio creativo essi sono portati a rifare i loro precedenti quadri o a imitare quelli degli altri, con alcune pregiudiziali preferenze per la patina o il sapore di certe opere da Museo. Occorre quindi, impugnando i vigorosi principi che animano il nostro tempo da amare ad ogni costo, costringerli amorevolmente ad esprimere con genialità ciò che di bello hanno sotto il naso, escludendo dai loro nervi ogni nostalgia, ogni ritorno ad ogni lavoro vagolante più o meno scettico e pessimista.

I pittori futuristi per nulla metafisici (fra di loro parecchi aviatori) iniziarono primi nel mondo il movimento dell'AEROPITTURA che è precisamente quella trasfigurazione eroica che tu preconizzi e quella pittura politica glorificatrice e incitante espressione dello spirito di oggi.

Offrite ai pittori futuristi più ampie possibilità di manifestarsi ed essi vi daranno altre vittorie di una plastica spirituale, politica, animatrice e quindi fascista, tecnicamente ricchissima, anche superiore alle realizzazioni della Mostra della Rivoluzione.

Con affetto, F. T. MARINETTI

Hanno sinora accettato la sfida lanciata da S. E. Marinetti per un poema sul Golfo della Spezia i seguenti poeti:

Steiner; Corrado Govoni; Armando Mazza; Luigi Orsini; Vittorio Orazi; R. A. Righetti; Nenè Centonze; Ammirata; Francesco Orlando.

Tutti i futuristi italiani devono partecipare alla prima grande Mostra Nazionale che avrà luogo a Roma, per ottenere il brevetto futurista dell'Anno XII E. F.

Il giudizio di S. E. Marinetti sull'arte odierna

(DA "IL POPOLO DI ROMA")

Se dovessimo definire Marinetti — il che è lontano dalle nostre intenzioni, per la sua larga notorietà artistica nel cinque angoli del mondo — proveremmo a scrivere così: « Il caposcuola del Futurismo — carattere + sacrificio + patriottismo + sensualità + dinamismo + genialità + esplosione! »

Varcando la soglia di casa Marinetti, fummo subito presi da una ventata di ricordi giovanili, che ci venne dagli innumerevoli « ex voto » allineati sulle mura del silenzio e tranquillo appartamento. Quadri originali di Benedetto ed oggetti e mobili venuti dal Giappone e dalla Cina, dall'Alaska, dalle Americhe, dall'Alaska, e... piccoli cimeli raccolti sui palcoscenici dei diversi teatri italiani, durante le peregrinazioni artistiche.

Marinetti non ha dimenticato le nostre giornate bogliognesi, dal 1914 al '15. Battaglie quotidiane, in tutte le città d'Italia! Poi venne la morte del povero Boccioni, e poi le trincee di guerra, e gli eroici convegni mussoliniani, a Milano.

Gli ricordiamo tutto il cammino artistico percorso da « La Conquête des Etoiles », a « Il fascino dell'Egitto », da « Destruction » al « Primo dizionario aereo » in collaborazione con Azari, da « La momie sanguante », a « La Germania », da « Enquete internationale sur le Vers libre » preceduta dal primo Manifesto Futurista a « Mafarka » col processo e la condanna relativi, e via di seguito.

Infine: — Quale altra novità — gli domandiamo tanto per entrare in argomento — state creando e preparando?

— Dopo i lavori e i successi di ripercussione mondiale del Congresso futurista tenutosi a Milano nello scorso giugno, seguendo la mia passione creò delle areopoesie futuriste e preparò, col giornale « Futurismo » di Mino Somenzi, gare settimanali di poesia futurista ideate e dirette da Brunas e esposizioni d'areopittura destinate a ribadire, una volta di più il primato italiano di invenzione sulle arti plastiche.

Questo primato è ormai

discusso: recentemente anche il notissimo critico Taudet scriveva che il Futurismo francese è stato influenzato dal Futurismo italiano.

— Che pensate del movimento letterario contemporaneo?

— Le condizioni attuali della letteratura italiana sono magnifiche. E' una letteratura che supera tutte le altre letterature perché gli scrittori che la rappresentano (dai tradizionalisti rurali e provinciali ai moderni e ai futuristi) manifestano grandi valori di originalità, potenza espressiva, pronuncia, sintesi e piacevolezza narrativa.

— ... e delle polemiche tra contentisti e formalisti?

— Le polemiche tra contentisti e formalisti, sono vane e tediose. La nostra letteratura dovrà sicuramente obbedire alla corrente dominatrice, cioè al Futurismo, che nella letteratura come nella architettura (trionfante ora alla Triennale di Milano e nelle opere degli architetti futuristi Angiolo Mazzoni, Prampolini, Sartoris Fiorini, Depiero, Filia, di Giorgio, Orani, Costa) impone la sua tipica volontà di esprimere e anticipare la grande nostra civiltà meccanica con un orgoglio italiano, fascista, incessantemente inventivo e velocizzatore.

— e... delle altre forme poetiche e narrative?

— Nel romanzo e nella novella e nelle altre forme più o meno narrative scatta dovunque il nuovo stile parolibero che cerca l'essenza — la sintesi — la simultaneità.

— In poesia, dal verso libero si passa logicamente alle parole in libertà. Espressione libera e insieme ultrasintetica dei nuovi stati d'animo ottimisti e fattivi con parole deformate, o inventate, accordi di rumore, segni matematici ecc.

Il periodo sonoro e quadrato ha esaurito la sua funzione letteraria e così la quartina, la terzina e il verso classico.

— Credete ad un influsso del Fascismo — col suo meraviglioso, fatale potente divenire — sull'attuale momento letterario?

— Il temperamento e il

genio politico e dinamico incessantemente rinnovatore di Benito Mussolini e la grande fattività precisa e instancabile del Regime che tutto rinnova e tutto crea, imprimono sempre più i loro ritmi di ottimismo, di volontà e di ispirazione alla nostra letteratura.

— Quali artisti giovani prediligete?

— Oltre i grandi poeti futuristi che si chiamano Paolo Buzzi, Luciano Folgore, Corrado Govoni, amo i giovani poeti futuristi Escodamè, Farfa, poeta campione nazionale 1932 e autore di « Noi miliardario della fantasia »; Pino Masnata, poeta campione 1933; Francesco Orlando col suo magnifico volume « Riviera »; Bruno Sanzin, autore di un interessantissimo libro « L'infinito »; Vianello, Giardina, Krimer, Belloni, Scuto, Anselmi, Cervelli, e i giovanissimi Tanzi, Ceroni, Gaddini, De Paoli, Tedeschi, Carta, Davila e Porro.

Fra i prosatori prediligiamo Umberto Notari il cui ingegno tentacolare e insieme sintetico ha inventato l'originale forma letteraria delle « ideologie finanziarie dramatizzate » che distribuiscono con massima piacevolezza infinite nuove idee pratiche di interesse mondiale.

Un altro scrittore che mi piace molto è Bruno Corra, l'autore di « Io ti amo », « Santa Messalina » e di quel piccolo grande capolavoro futurista che è « Sam Dumm è morto ».

— Sono necessari i gruppi letterari?

— I gruppi letterari sono utilissimi quando sono animati da sincero desiderio di fare dell'arte non commerciale.

— Che rapporti possono esistere, oggi, tra la nostra e la letteratura straniera?

— L'Italia influenza il mondo. Può dunque insidiarsi delle leggende e ormai quasi svanite influenze straniere.

— Che ne dite di uno scrittore che faccia anche un altro mestiere?

— Possibilmente lo scrittore di alta potenza creatrice deve vivere dei suoi scritti.

— Che influsso può aver dato il cinema alla nostra letteratura?

— Il cinema ha collaborato col Movimento Futurista nello spingere la letteratura verso la sintesi e il dinamismo parolibero.

— Credete che nella civiltà moderna siano intervenuti

fenomeni capaci di modificare i rapporti fra i due sessi nel campo sociale e, conseguentemente, nella espressione artistica di essi?

— I rapporti fra i due sessi sono continuamente modificati dalla civiltà meccanica offrendo alla letteratura interessanti problemi nuovi.

— Quali rispondenze possono avere le varie arti tra loro?

— Le arti e le scienze sono vasi comunicanti. Per esempio l'architettura dello splendore geometrico e dinamico ideata venti anni fa dall'architetto futurista Sant'Elia, e che ora trionfa in Italia e nel mondo, come pure la nuova estetica della macchina che domina la terra e il cielo mediante la gloriosa aviazione fascista hanno, già da tempo, influenzato la letteratura che diventa sempre più agile, sintetica, aerea, e le arti plastiche che sono sempre più areopittura o plastica polimerica.

Luigi Limongelli

Incitamento ai giovani

Chi potrebbe affermare che l'aeronautica non debba trovare, forse in un avvenire anche non lontano, la sua vittoria, e la sua sicurezza definitiva, nel movimento d'ali?

Questo facciamo rilevare alla odierna gioventù, incitandola ad applicare il suo ardimento, e la sua intelligenza nel nobilissimo campo del volo dell'uomo che può essere fecondo di risultati che sembra oggi follia l'auspicare.

Questa nostra opinione non deriva da una semplice idea astratta, ma dallo studio della biografia di un appassionato cultore dell'aviazione in tempi, per l'aviazione, remoti (circa 80 anni fa), dal quale studio abbiamo tratto la conclusione che se costui, in quei tempi, realizzò risultati meritevoli di attenzione non è escluso che ai giorni nostri, date le accresciute nozioni scientifiche, meccaniche ecc. si potrebbero ottenere risultati definitivi.

Narra, dunque, la biografia di Abdon Menecci che questi, ancor giovanetto, costruì due grandi ali d'uccello con penne di taccuino e che applicatosi tali ali alle braccia, salì sur un albero e che di lì si gettò nel vuoto.

Questo secondo Menecci diremo solo ciò che può interessare i lettori di « Futurismo »: egli chiamò il suo apparecchio: telaquiglio; il quarto davanti di esso lo chiamò: frontatiglio. Portava un cappello di latta verniciato nero ed un collare di latta smaltato bianco.

A. Tenneroni

ardite affermazioni lanciate con un linguaggio lirico inconsueto, esplosero improvvisi sul grigio della vita italiana.

La grande follia dei professori, gli uomini del quieto vivere, i rassegnati, e cioè la grande maggioranza degli italiani di allora, scossi dal loro dormiveglia o dal tran tran della loro vita quotidiana, si irritarono, come gli uomini delle 8 ore di sonno si irritano per un rumore notturno, oppure sorrisero compatendo come si fa per dei ragazzi esaltati o dei pazzi innocui.

Ma al primo manifesto, a pochi giorni di distanza, ne seguì un altro in cui si affermava una volontà di azione rivoluzionaria, si precisavano degli obiettivi con una violenza di linguaggio che era annuncio di battaglia a fondo per liberar l'Italia dalla sua fetida concretezza di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari.

Questo secondo manifesto del Futurismo, lanciato come il primo ed i successivi in grande stile, segnò in Italia l'inizio di una reazione aspra da parte di coloro che si sentirono disturbati od offesi nei loro sentimenti di « uomini d'ordine » di conservatori accaniti, di professori tradizionalisti, di tutti quelli che ruminavano tranquillamente all'ombra di una qualsiasi greggia ben forata.

Certe affermazioni petroliere del secondo manifesto furono prese alla lettera. Si invocò l'intervento della forza, le sanzioni penali, i manicomi contro chi adoperava un linguaggio così violento e « sovvertitore »: chi osa

Cultura standard o la biblioteca dai 100 libri

(A NICOLA MOSCARDELLI)

Nicola Moscardelli, considerando che oggi si stampa una gran quantità di libri inutili mentre i libri degni di esser letti son poi sempre quelli e già scritti da un pezzo, lancia dalle colonne della « Gazzetta del Popolo » agli editori italiani la proposta di formare un corpus di cento libri fondamentali, da ritenersi come indispensabili e sufficienti a formare la cultura di ogni persona. Tutto il resto alle fiamme e di libri nuovi non se ne parli più.

La proposta è meschina ed utrapassatista. Fallirà da sé, anche se si trovasse quel gruppo di editori pronti ad assumere ed effettuare l'impresa sol che vi appaia il tornaconto economico. Fallirà perché il bilancio morale sarà sempre passivo.

Difatti mentre da una parte nessuno dei cento libri stampati avrà il pregio della novità e tutti e cento insieme non aumenteranno di una riga il nostro patrimonio letterario, dall'altra verremmo a perdere gli eventuali capolavori che potrebbero esser prodotti ma che non sarebbero stampati perché definiti inutili a priori.

Dunque secondo Moscardelli quello che si doveva dire è stato detto e noi del secolo ventesimo e dell'era fascista non abbiamo più nulla da dire.

I futuristi non sono affatto di questo parere. Essi valutano per quel che contengono di vitale i classici ed i filosofi del passato (vedi commemorazione del Tasso di Marinetti), ma valutano anche e soprattutto se stessi, i contemporanei, i precursori.

Questa svalutazione del tempo nostro, lo gridiamo ben forte, è disfattismo bello e buono, non solo letterario, ma morale e politico. Noi abbiamo fatto di fedeltà, di fiera, di audacia, quanto non se ne troverà in tutti i cento libri del Moscardelli messi insieme. Sentiamo intensamente la gioia della vita, ed è prepotente in noi il bisogno di esprimerla, indipendentemente dal calcolo dei probabili lettori.

Perché volerci sprofondare?

Quanti fra gli autori italiani di oggi sono disposti a lasciarsi evirare?

Ma poi, anche a voler escludere il disfattismo nel caso specifico, che idea malinconica! Pensare che un giovane appena uscito dal ginnasio sarà condot-

to dal sapiente genitore dinanzi alla biblioteca dove i cento volumi faranno bella mostra di sé: dovrà leggerli tutti — dirà il padre — senza di che non sarai mai un uomo.

Che disperazione! Dover digerire per forza tutte quelle pagine, i libri tutti uguali, le copertine dello stesso colore, i caratteri seri ed uniformi: il giovane cercherà di leggerne il meno possibile, odierà a morte i libri, chi li ha stampati e soprattutto chi ha avuto la bella idea...

Non si tratta di roba per giovanetti! Dunque per adulti già dotati di una certa cultura. Ma perché privare i più della gioia e, direi quasi, dell'orgoglio, di scoprire il « De Bello Gallico » a trent'anni e « Il Principe » a quaranta? Trovarvi bellezze mai sognate, rivelazioni inaspettate pur sotto il suono delle parole odiosamente mandate a memoria sui banchi della scuola? Nossignore, nessuna scoperta. Il libro è lì da tempo, sullo scaffale, insieme con gli altri novantanove. Si sa già che è un libro fondamentale, e che dovrà esser letto: ma non c'è mai un minuto di tempo...

Ed anche per un adulto, che fatica! Dover leggere cento libri. E subito, non c'è tempo da perdere. Tizio ne ha già letti 40, Caio, 60, Sempronio li ha già letti tutti: beato Sempronio. Ormai, per il resto della sua vita può dimenticare di saper leggere: non c'è più niente da imparare.

— Largo che arriva Sempronio...

(Chi si salverà dalla presunzione e dalla petulanza degli sgobboni che avran sulle dita i cento libri?)

— Pretenderà il seggio all'Accademia d'Italia?

— Già, ma l'Accademia cosa ci sta a fare? E' già tutto detto, tutto fatto, tutto scritto.

La storia della letteratura? Ne faremo una edizione definitiva con l'ultimo capitolo sui « Promessi Sposi » e non se ne parli più.

La cultura? Che diavolo, non lo avete capito? Avremo la cultura standard, uniforme e pesantuccia ma economica ed alla portata di tutti.

Avanti signori: abbiamo inventato la cultura a rate mensili...

A. Silvi Antonini

GERARDO DOTTORI: L'arte italiana alla fondazione del Futurismo

25 anni fa i futuristi, veterani di oggi, erano giovanissimi e sboccavano in un clima spirituale di mediocrità. L'Italia che aveva in tutti i tempi forgiato sulla terra la luce del suo genio, non esisteva più che come meta del turismo internazionale; era, per il mondo la terra del bel cielo, del sole, luce, colore, mandolini e maccheroni.

Che l'Italia sia sempre stata la patria dell'ingegno e della genialità, è una verità indiscutibile. Uomini d'ingegno c'erano 25 anni fa come ci son sempre stati. Ma la mediocrità dominava. Era il tempo in cui la vita era permeata di materialismo socialista, della lotta più acuta dei partiti e delle classi con governi senza idealità retti a turno da un piccolo gruppo di uomini che facevano della politica una manifestazione miserabile.

L'arte che è sempre l'espressione dell'epoca in cui si è manifestata, doveva risentire di questo stato di cose.

Quel tempo che sembra ormai lontanissimo per le molte di avvenimenti straordinari che si sono succeduti e accavallati e per la meravigliosa trasformazione sociale che dall'Italia del Fascismo e del Futurismo, va oggi allargandosi in cerchi concentrici sul mondo fu caratterizzato da un fenomeno che se da un lato è prova di mediocrità, dall'altro può attestare che il bisogno di una liberazione da quella stagnante atmosfera, era sentito e diffuso ed aspettava l'occasione per rivelarsi: dico della invasione nel campo delle arti di quel famigerato « stile liberty » che

nato nei primi del secolo in terra straniera non aveva forse la pretesa di uscire dal campo della decorazione, ma che invece, coi suoi tentacoli di nastri e fettucce, contorcimenti di steli floreali, sdilinquinamenti di nudi umani e le sue mille cianfrusaglie, aveva invaso qualunque manifestazione artistica.

L'episodio « liberty » per quanto trascurabilissimo nel panorama dell'arte non può esser passato sotto silenzio, dato che, per almeno un decennio, ha inquinato l'attività artistica di tutta Europa, sia pure con effetti più diffusi e deleteri nelle manifestazioni di arte decorativa.

...

25 anni fa i futuristi veterani di oggi, sia che frequentassero le accademie dove gli insegnanti erano generalmente avversari a qualunque idea di rinnovamento, sia che tentassero per conto proprio le vie dell'arte, respiravano l'atmosfera cui si è rapidamente accennato.

Mentre in Francia il cubismo superava l'impressionismo reagendo al suo carattere di indeterminazione e di frammentario con una concezione plastica materialista di volume-solidità, in Italia il macchiaioloismo, diretta derivazione dell'impressionismo, era ancora ritenuto il massimo dell'audacia.

Come è stato detto più sopra artisti d'ingegno c'erano allora in Italia come ci son sempre stati. I futuristi che hanno superato da tempo il periodo di demolizione e di polemica necessaria che han dato il via all'arte del nostro tempo, oggi in

pieno sviluppo, non hanno più ragione alcuna di demolire in blocco l'arte del secolo scorso e lasciano ciò a quei gruppi di pseudo avanguardisti i quali nell'800 son dentro almeno per metà.

L'800, col periodo di cui ci occupiamo compreso, ha dato opere che stanno a segnare la continuità dell'arte italiana e il tempo in cui sono state espresse. Del resto le grandi conquiste della scienza compensavano in certo modo i giovanissimi di allora della mediocrità innalzata a sistema di vita.

I primi aeroplani tentavano la conquista del cielo. Quei modestissimi voli mettevano fuoco addosso ed ali alla fantasia.

La irrequietezza, il disagio che derivava dal contrasto tra le aspirazioni, magari indefinite, in cui però si definivano desideri di libertà, novità, dinamismo e la vita mediocre che conduceva nelle scuole o fuori esprimevano con scatti di ribellione contro i loro maestri o con attacchi violenti contro il vecchiume depositario geloso delle « gloriose tradizioni », spegnitore inesorabile di entusiasmi giovanili.

Questo stato d'animo non era certamente limitato a chi viveva nelle grandi città, ma era diffuso in provincia, anche nei più piccoli centri.

Gli artisti sensibilissimi ed intuitivi son come centri di ricezione e irradiazione di idee, le quali lanciate dalle loro intelligenze antipatrici, corrono a lascio nell'atmosfera del tempo e vengono ricevute dagli spiriti più attenti dalle sensibilità più tese.

Così il Futurismo al suo annunciar, trovò subito in tutta Italia aderenti entusiasti preparati ad accoglierlo a comprenderlo ed a propagarlo. Sentirono che il Futurismo segnava la liberazione dal mondo di ieri, tagliava netto col passato, iniziava un periodo nuovo per l'arte, una nuova concezione e un nuovo modo di vita.

Mentre l'Italia trascinava miseramente la sua vita politica ed artistica, Marinetti già celebre a Parigi, considerato in Europa come il più audace ed originale poeta contemporaneo guardava all'Italia, sua dilettissima patria e concepiva il vasto disegno di scuoterla dal torpore, di strapparla con un'azione energica, violenta di propaganda, dalla atmosfera di mediocrità che la relegava nell'isolamento da tutto il resto di Europa, di ridarle la coscienza del suo alto destino.

Imporre all'Italia una nuova religione, quella della modernità e dell'avvenire e agli italiani quella di un amore incondizionato per la loro patria: « La parola Italia deve dominare sulla parola Libertà ».

Liberare l'Italia del peso morto del suo gloriosissimo passato: renderla degna di questo passato col rifarle tutta una sua vita nuova; MARCIARE NON MARCIARE.

L'azione futurista di Marinetti s'inizia il 20 febbraio 1909 col famoso manifesto che lanciò dal « Figaro » di Parigi fu riprodotto da tutti i giornali del mondo oltre che diffuso in decine di migliaia di copie.

Il grido squillante del primo Manifesto del Futurismo, e le

ardite affermazioni lanciate con un linguaggio lirico inconsueto, esplosero improvvisi sul grigio della vita italiana.

La grande follia dei professori, gli uomini del quieto vivere, i rassegnati, e cioè la grande maggioranza degli italiani di allora, scossi dal loro dormiveglia o dal tran tran della loro vita quotidiana, si irritarono, come gli uomini delle 8 ore di sonno si irritano per un rumore notturno, oppure sorrisero compatendo come si fa per dei ragazzi esaltati o dei pazzi innocui.

Ma al primo manifesto, a pochi giorni di distanza, ne seguì un altro in cui si affermava una volontà di azione rivoluzionaria, si precisavano degli obiettivi con una violenza di linguaggio che era annuncio di battaglia a fondo per liberar l'Italia dalla sua fetida concretezza di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari.

Questo secondo manifesto del Futurismo, lanciato come il primo ed i successivi in grande stile, segnò in Italia l'inizio di una reazione aspra da parte di coloro che si sentirono disturbati od offesi nei loro sentimenti di « uomini d'ordine » di conservatori accaniti, di professori tradizionalisti, di tutti quelli che ruminavano tranquillamente all'ombra di una qualsiasi greggia ben forata.

Certe affermazioni petroliere del secondo manifesto furono prese alla lettera. Si invocò l'intervento della forza, le sanzioni penali, i manicomi contro chi adoperava un linguaggio così violento e « sovvertitore »: chi osa

va affermare che una automobile in corsa è più bella della Vittoria di Samotracia, che occorreva distruggere i musei, le biblioteche, le accademie deviando i fiumi per inondarle, chi proclamava essere la guerra sola igiene del mondo. Le rare voci timide o decise che si levarono per discutere o difendere le idee del Futurismo furono soffocate dall'ondata di sdegno.

Questo in Italia dove il Futurismo nasceva da un italiano al cento per cento. All'Estero, in tutto il mondo, i due primi manifesti furono l'inizio di una vasta discussione sulla possibilità di un nuovo orientamento.

...

Quando Marinetti lanciò i due primi manifesti, un primo manipolo di artisti, dai temperamenti diversissimi, ma ugualmente decisi ed entusiasti, erano intorno a lui. Da Milano il creatore del Futurismo scagliava sull'Italia e sul mondo quei primi fogli carichi di idee esplosive. I postulati del Futurismo lanciati dalla Casa Rossa, centrale elettrica del Futurismo italiano, venivano « ricevuti » da quegli autentici giovani i quali sparpagliati in tutta Italia erano protesi verticalmente, come antenne radio, per afferrare i messaggi della modernità.

Sentirono che i due primi manifesti contenevano le idee base di una nuova concezione dell'arte e della vita.

Il Futurismo non è solo la rigorosa espressione di un artista italiano di genio dotato delle qualità eccezionali degli apostoli

li e degli animatori: è anche soprattutto l'espressione della vitalità di una razza di geniali e di creatori che si risolveva e si rimette in cammino dopo un lungo periodo di stasi.

Marinetti, magnifico campione italiano, ha prima di tutto intuito il bisogno ed il momento d'intervenire, oltre che saputo scegliere i mezzi per assicurare il successo pieno, definitivo della sua vasta azione di rinnovamento.

L'avvento del Futurismo dunque ha una ragione storica, fatale. E' sorto quando era necessario, come il giorno e come il genio.

In alcuni centri i primi manifesti, le prime azioni futuriste trovarono gruppi di artisti che per proprio conto avevano iniziato una lotta per lo svecciamento e rinnovamento nel campo dell'arte.

Ne cito uno, il più importante, quello di Firenze, a cui facevano capo Mario Carli, Settemelli, Remo Chiti, Bruno Corra, Virgilio Fiorentino, Arnaldo Ginna, ed altri ed al quale aderivano giovani da tutta Italia (chi scrive era tra questi).

« La difesa dell'Arte » il giornale di questo gruppo, esprimeva idee così vicine a quelle futuriste che ad un certo momento fu naturalissimo che gli artisti che le esprimevano si ritrovassero tutti nel movimento marinettiano.

GERARDO DOTTORI

Dal libro di prossima pubblicazione: « 25 anni di arte plastica futurista ».

PAROLE IN FOTO GRAFIA

MOMENTI ORATORII MARINETTIANI SECONDO LA RIVISTA "VU"



Fotografie originali di LUCIEN VOGEL direttore di "VU"



Le locomotive liriche (1) del poeta Alfredo Trimarco, pur correndo su raggi lunghissimi di fuoco massiccio, deragliano volentieri e con ebbrezza.

La loro potenza dinamica è troppo inquieta per seguire il parallelismo logico delle rotaie.

Furori di calore. Ambizione di stantuffi. Caldaie esuberanti. Quindi all'impazzata a rompicollo.

La virile feconda modernolatria insegnata dal grande Boccioni pervade le liriche più originali come: «La corsa degli uragani», «La mia tragedia in pullmann», «Rose dagli aeroplani», «Il costruttore di Metropoli», «Follia di grattacieli», «Le domeniche dei vent'anni». Entriamo con Trimarco nel grande mondo futurista di geometrie aeree e policrome. Sorvoliamo moli potenti dominatori di tempeste, città di ferro cristallo alluminio spechianti. Sentiamo stridere altissimi ponti giranti che tendono trampolini e passerelle ad una gara-battaglia di stelle e aeroplani.

Le visioni e le idee sono espresse mediante sintesi e spesso con punti accenni o motivi troncati senza sviluppo e senza cadenze, come fece Boccioni nei suoi tre meravigliosi «Stati d'Animo» quando architettò armoniosamente spaccati di vagoni, panche di locomotive, guance baciato, pezzi di villaggi, tronconi di pali telegrafici, facce di viaggiatori assopiti, sagome d'uomini svuotati dalla partenza e dagli addii.

Trimarco ha una congenita immaginazione senza fili e un congenito parolibertismo. Nel manifesto Tecnico della Letteratura Futurista 11 maggio 1912 io scrivevo:

«Per immaginazione senza fili, io intendo la libertà assoluta delle immagini o analogie: espresse con parole slegate e senza fili conduttori tattili».

«Gli scrittori si sono abbandonati finora all'analogia immediata. Hanno paragonato per esempio l'anima all'uomo o ad altro animale, il che equivale ancora, press'a poco, a una specie di fotografia. Hanno paragonato per esempio un fox-terrier a un piccolissimo purosangue. Altri, più avanzati, potrebbero parago-

IL FLAUTO MAGICO di CORRADO GOVONI

VINCE IL PREMIO DI LEVANTO

L'Ente autonomo per la stagione di cura, soggiorno e turismo di Levanto, l'anno scorso stanziava un premio di lire cinquemila per il più interessante libro di liriche apparso per la prima volta durante l'annata in corso.

Sul parere della Commissione giudicatrice, il premio è stato destinato allo scrittore Corrado Govoni, col suo poema «Flauto magico».

Giorni sono, nel casino municipale di Levanto, è avvenuta la consegna del premio e per l'occasione l'Ente autonomo ha organizzato una riuscitissima festa, alla quale hanno partecipato le autorità, diversi scrittori, le notabilità più in vista della graziosa cittadina e della colonia balneare. Il poeta Luigi Orsini ha letto la relazione della Giuria e alla premiazione ha proceduto, presente S. E. il prefetto on. Russo, l'accademico F. T. Marinetti che ha pronunciato un forbito discorso, applauditissimo, nel quale ha illustrato l'importanza del premio, elogiando vivamente il vincitore, che ha definito il miglior poeta contemporaneo.

Al concorso hanno partecipato 56 scrittori e sei scrittrici d'ogni parte d'Italia.

ALTA VELOCITÀ

La poesia deve essere un seguito ininterrotto di immagini nuove, senza di che non è altro che anemia e cirosi. Quanto più le immagini contengono rapporti vasti, tanto più a lungo esse conservano la loro forza di stupefazione...». «L'immaginazione senza fili e le parole in libertà e in trottatura nell'essenza della materia. Conoscere nuove analogie tra esse lontane e apparentemente opposte, noi le valuteremo sempre più intimamente. Invece di umanizzare anima in vegetali, minerali (sistema ormai sorpassato) noi potremo animalizzare, vegetalizzare, elettrizzare e liquefare lo stile, facendolo vivere in un certo modo della vita stessa della materia. Avremo: *Le metafore condensate - Le immagini telegrafiche - Le somme di vibrazioni - I nodi di pensieri - I ventagli, chiusi o aperti di movimenti - Gli scorci di analogie - I bilanci di colori - Le dimensioni, i pesi, le*

La poesia deve essere un seguito ininterrotto di immagini nuove, senza di che non è altro che anemia e cirosi. Quanto più le immagini contengono rapporti vasti, tanto più a lungo esse conservano la loro forza di stupefazione...».

«L'immaginazione senza fili e le parole in libertà e in trottatura nell'essenza della materia. Conoscere nuove analogie tra esse lontane e apparentemente opposte, noi le valuteremo sempre più intimamente. Invece di umanizzare anima in vegetali, minerali (sistema ormai sorpassato) noi potremo animalizzare, vegetalizzare, elettrizzare e liquefare lo stile, facendolo vivere in un certo modo della vita stessa della materia. Avremo: *Le metafore condensate - Le immagini telegrafiche - Le somme di vibrazioni - I nodi di pensieri - I ventagli, chiusi o aperti di movimenti - Gli scorci di analogie - I bilanci di colori - Le dimensioni, i pesi, le*

metrico. Se entrate, troverete sicuramente nella più ampia sala quel capolavoro futurista che è il ritratto di Mussolini creato da Prampolini: collo costruito come un silos, occhi tubolari neri, che portano in cima un tondo sguardo di volontà rossa, fronte di ferro con una prominente sopra ciglia che ricorda il casco imbottito degli aviatori, mentre di metallo aggressivo come una barbuta medievale. Nelle liriche novelle e sin tesi teatrali di Trimarco la nostra grande religione della velocità condanna aspramente il peccato d'immobilità nostalgica, premia la virtù di correre ed elogia i luoghi abitati dal Divino.

Poesia che spande benedizioni sugli aeroporti, le piazze affollate, le stazioni ferroviarie, i circuiti automobilistici ecc...

Colla speranza di raggiungere un giorno l'ideale ubiquità spirituale e materiale nella vita e nell'arte, egli sintetizza la sensazione di corsa, seguendo il grande ingegno plastico della futurista Benedetta che in un suo quadro ormai celebre, fissò l'arabesco voluttuoso di liquida maiolica turchina e la scacchiera di oro solare del mare di Capri attraversato da un motoscafo. Ma le città smisurate, il mare, l'oceano non soddisfano l'anima affamata d'impossibile di Trimarco. Eccolo al di là dell'atmosfera terrestre, come un bolide, riflettere e cantare la luce e le calorie senza spegnersi.

Ritmi di stelle filanti. Uragani di metalli in fusione nella fotosfera del sole.

Bella poesia cosmica, questa, tutta arricchita da una plastica dinamica e simultanea.

A quali quadri futuristi possiamo paragonare queste locomotive liriche di «Alta velocità»?

Ai migliori! Cioè alle «Vele gonfie di vento rosso di Balla, all'orizzonte dell'Unbria trafitta da una spada-traiettoria di automobili, al glorioso Arazzo Guerra-Festa di Depero.

Come questi pittori Trimarco ha ucciso la vecchia prospettiva.

F. T. MARINETTI

1) ALTA VELOCITÀ - liriche e prose Editore Di Giacomo - Salerno - Lire 10

S. E. Marinetti dinanzi al microfono dell'E.I.A.R. dopo la sua vibrante improvvisazione lirica, legge i nomi dei piloti e degli avieri che han partecipato alla Crociera del Decennale, mentre nel cielo del Lido di Roma volteggiano gl'idrovolanti di Balbo



Un ciglio di freni, un fischio acuto e la vaporiera si arresta nella grande stazione di Palermo. Con un profondo respiro di sollievo, salto dalla vettura e a furia di gomiti mi caccio dentro il volume dei facchini e dei viaggiatori frettolosi.

Oppresso da un senso luminoso di sbalordimento e di vertigine che trasporta, mi trovo sgusciato in una interminabile via. A destra, e a sinistra palazzi, palazzi enormi e incatenati con innumerevoli finestre che si perdono nell'aria: in alto, verso la serenità del cielo celeste come il piccolo lago del mio paese. Giù, sotto l'incendio del sole, tutto si muove con moto rapido e continuo; veicoli di varie forme e di varie grandezze si rincorrono tra la gran macchina animata della folla, che va e viene sull'asfalto lavato liscio e lampeggiante come un favoloso



MINO ROSSO: Le suore - Casa d'arte la Spezia

PRIMO CONTATTO CON LA CITTA'

DAL ROMANZO IN PREPARAZIONE: "IL FRUTTO DEL NOSTRO AMORE"

specchio rettilineo che riproduce cose e uomini allungati e capovolti. Donne di lusso, donne belle, tutte belle, tutte occhi, tutte seni galoppanti, pungono e tormentano colla loro decorativa magnificenza rivestita di trasparente seta, mentre le anime desiderose si spengono tra il via-vai... I mazzolini di fiori freschi vanno pure a spasso: oggi è domenica!

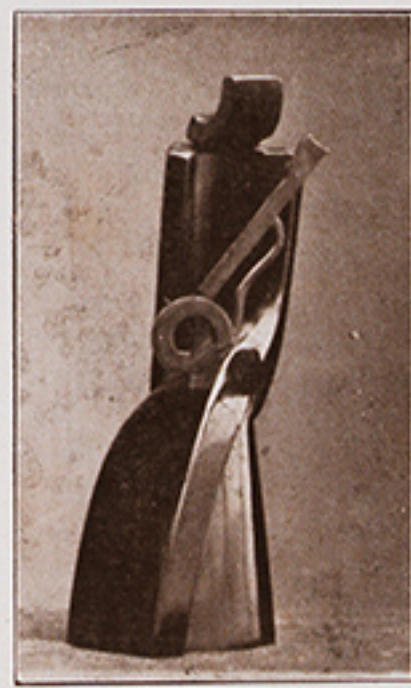
Solo io, vestito di muschio, singolarmente strano agli altri, non tengo neppure un fiorellino né sul cuore né alla vita. Attornito, osservo con l'anima mia di pecoraio questo mondo nuovo per i miei occhi e penso che la Città è davvero grande, sempre in festa ed io sono viscido tristemente come un uccello in una gabbia, fra il fiume e il bosco. Voglio dunque godere! Voglio dunque procurarmi una bella fidanzata... Malgrado gli urti continui, non perdo il mio regno: riesco a mostrare alle fanciulle profumate, che mi ricordano la maestra, lo specchio e le due spille colle pietre celesti. Son giovane e sempre grazioso e nessuna mi guarda. Tutt'intor-

no brilla più dell'oro fino: i cittadini, vestiti alla moda, sembrano delle gioiellerie meccaniche, con una specie d'orologio sul capo, con un battito impetuoso, vanno cercando precisamente un compagno, una compagna per un'ora o per tutta la vita.

— Guarda, Angelino guarda: un grillo si è posato sul tuo cuore: un grillo di quelli con le ali gialle! Non sei più solo: qualcuno ti pensa, sentendo in te l'odore primitivo della campagna.

Son desto fra le cose reali e cammino nel sogno... Per rassicurarmi mi tocco il viso, le mani si congiungono e si scambiano il calore: «Coraggio, son qui vivo, vivo ancora: mi godo qualche minuto di solitudine in una villa...».

Gaetano Giardina



MINO ROSSO: Suonatrice - raccolta Ing. Della Ragione - Genova

A CORRADO GOVONI

IL GRANDE PREMIO DI POESIA DELLA CITTA' DI LEVANTO



Scenografie futuriste che parteciperanno alla Mostra Nazionale



B. MONTONATI - Tristano e Isotta - Scena seconda



A. VIGO - Bozzetto per dramma «criollo»



BROGGI - Amleto - Cimitero



Scena di A. BRAGAGLIA



M. CRISTINI - Scena per Svanevit di Strindberg



G. BROGGI - Amleto - Sala



E. KANEDIN - Sansone incatenato - Quadro Quinto



G. BROGGI - Amleto Atto Secondo - Scena Seconda

L'ITALIA IL FASCISMO E IL FUTURISMO

NELL'ESAME DELLA RIVISTA "VU"

«Vu» la bella e interessante rivista francese diretta da Lucien Vogel ha dedicato il suo numero di agosto completamente all'Italia.

Tra i diversi articoli ci sembra degno di nota quello che la collaboratrice di «Vu», signora Janine Bouissoune ha dedicato alla Mostra della Rivoluzione e che è un riconoscimento ampio e completo dell'efficienza emotiva e artistica raggiunta dall'architettura e dalla decorazione futurista.

Infatti la scrittrice così dà principio al suo articolo: «Interpretata dai futuristi italiani, quest'arte che è contemporaneamente oratoria, giornalistica, teatrale e pubblicitaria dà una straordinaria impressione di grandiosità e conferisce una realtà eroica alla Rivoluzione fascista. Si entra sceltici: si esce commossi».

Non meno interessante è la parte che si riferisce, nello stesso numero, all'arte italiana moderna: il direttore di «Vu», con la sensibilità giornalistica che lo distingue, ha compreso che l'arte nostra d'oggi tutta si assomma nel Futurismo e poiché il Futurismo, a sua volta, si compendia in Marinetti, ad esso ha dedicato un'intera pagina corredata dalle belle fotografie che a parte pubbliciamo.



NUOVI ARCHITETTI FUTURISTI

ZAVANELLA, POZZI, GAUDINI E TOMBOLA

la ceramica alla triennale



ZAVANELLA e POZZI — Villa Duplex in Sermide (Mantova) — Fronte principale

Pubblichiamo la veduta d'insieme e tre particolari di tale costruzione perché da questi, più che da quella, emergono le meravigliose doti di questi due giovani architetti, i quali dimostrano con questa loro bella opera di avere grandi possibilità di superarsi e di giungere molto più avanti.

Questa villa è ottima. L'interno della scala dà un senso di

godimento: la pavimentazione delle terrazze eseguita con materiale economicissimo dimostra che questi artisti posseggono anche la dote indispensabile agli architetti moderni, quella cioè di trarre eleganza e bellezza di espressione anche dai materiali umili.

Infatti, le difficoltà precipue dell'architettura moderna sono

due: riuscire a far bene con materiali di poco rendimento; non scaturire i materiali nobili, dando loro veste architettonica.

Lo Zavanello e il Pozzi procedono pure sulla via che si sono tracciata: abbiano fiducia in loro stessi: non si lascino sopraffare da dubbi o da titubanze: hanno fatto già cose belle; siamo certi che sapranno fare molto di più.



Zavanello e Pozzi Villa Duplex - Balconate



Zavanello e Pozzi Villa Duplex - Balconate viste di fianco



Zavanello e Pozzi Villa Duplex - Scala padronale

l'architetto angioio mazzoni

Quando visitai per la prima volta la nuova nascente città di Littoria fui lieto di ascoltare dalla voce stessa dell'architetto Angioio Mazzoni come egli aveva nettamente abbracciato la soluzione dell'intero problema costruttivo delle pianure bonificate.

Le grandi finestre del Palazzo Municipale difese da alte grate semicilindriche antimalariche, divenute per prodigio di proporzioni bellezze importanti dell'edificio, mi apparvero stranamente suggerite nella famosa matina in cui, sotto un sole guerriero, il Duce, sporgendosi al balcone del Municipio e additando tra gli edifici quello più originale dovuto ai Mazzoni, annunciò al mondo che la sua guerra preferita consisteva nel costruire nuove città e sanare immense patrie, a condizione di non essere disturbato nel lavoro. Il Duce soggiunse: « altrimenti porterei in campi molto di versi la stessa tenacia e la stessa energia d'acciaio ».

Nell'entrare poi col Duce e con S. E. Ciano nel Palazzo Postalegratifico di Mazzoni sentii un'armonia perfetta tra la forza metallica ben costruita del discorso del Duce, l'irradiazione meccanica precisa di onde sonore, i locomotori, le rotaie, le sporse festose di un prato pieno di dinamite, le mille motoratrici impennacchiate di fumo bianco e le linee dell'edificio che sarebbe piaciuto ad Antonio Sant'Elia, creatore della nuova architettura, caduto eroicamente a Monfalcone per la gloria d'Italia.

Da allora Mazzoni procede con passi veloci nel rinnovamento e nell'arricchimento della sua sensibilità. La bella stazione di Littoria è stata anch'essa superata dai progetti degli edifici pubblici che egli sta realizzando.

Il grande valore architettonico lirico d'un tono di colore genialmente indovinato appare nella Colonia Marina del Calabrone.

Da lontano nel verde intenso della pineta, splende, plastico e volumetrico, l'armonico caldo degli edifici scolastici che sporgono dalle loro lunghe balconate.

Non meno piacevole è il cinabro dei finestroni.

Identico al primo è l'armonia dei due serbatoi d'acqua cilindrici, ognuno stretto spiralicamente da una scala di cemento grigio piombo. All'interno ariosi e radiosi stanzoni per bambini con letti corallo e porte rosa, grandi cucine oltremare con fulgore metallico di caldaie, alte vetrate ed alti soffitti.

Il fasto d'un tramontante sole d'oro massiccio, sul mare d'argento guizzante, idealizzato stupendamente, durante la mia visita, i toni arancione e cinabro realizzati da Mazzoni.

Dall'alto questa opera rivela la potenza inventiva del suo autore attento e felice sempre nell'organicità dei servizi e nel giuoco utile e lirico dei volumi. Senza staticità e senza monotonia.

Amico dei metalli, delle ampie vetrate e sempre elasticissimo, l'architetto futurista Angioio Mazzoni è senza dubbio il più adatto a risolvere il complicato e costoso problema del rinnovamento degli edifici pubblici in Italia. Egli è veramente l'uomo di questo fermento e ispirato risorgimento dell'architettura italiana che per virtù fascista ripulsa a poco a poco la nostra Penisola adorata imprime le leggi architettoniche di forza, slancio ascensionale, sintesi leggera di masse, animazione, varietà di trovate e colore insieme costruito e poetico.

Ho avuto poi una gioia particolare di poeta innamorato delle nuove architetture, quando mi fu dato di esaminare i progetti utilissimi di Angioio Mazzoni, tutti audaci e tutti in esecuzione. S. E. Ciano, certo preoccupato di portare nel suo dominio delle Comunicazioni l'impeto eroico e tagliente delle sue imprese di guerra sul mare, ama queste manifestazioni solide benché apparentemente temerarie dell'ingegno di Mazzoni. Ecco: qui si tratta di dare una stazione perfetta ad una piccola città storicamente illustrata disposta sopra un movimento di colli e pianure ondulate. Appare un complesso armonioso ma asimmetrico di linee rette, semicilindri fasciati di vetro e vasti piani di metallo bianco, sotto una fuga di marmi

rosa e vermigli che legano l'edificio unitario alle erranti curve masse verdi e alla cadenza dei colli vicini. Tutto ciò con una disposizione di « pianta » propizia a tutte le necessità dei servizi e delle velocità.

Un problema diverso non meno arduo si offrì al versatile spirito di Mazzoni quando s'impose di generalizzare gli alti camini di una « centrale termica ». Egli lancia in cielo una scala spirale di ferro che a una data altezza si muta in passerella orizzontale per raggiungere la prima bocca di fumo e da quella le altre. Si forma così una elegante passeggiata metallica nel vuoto, che agilita tutto l'edificio e richiama per la sua vaporosità atmosferica certe volubili ed elastiche musiche di Debussy. Praticità fusa con la bellezza, non viste mai in edifici del genere.

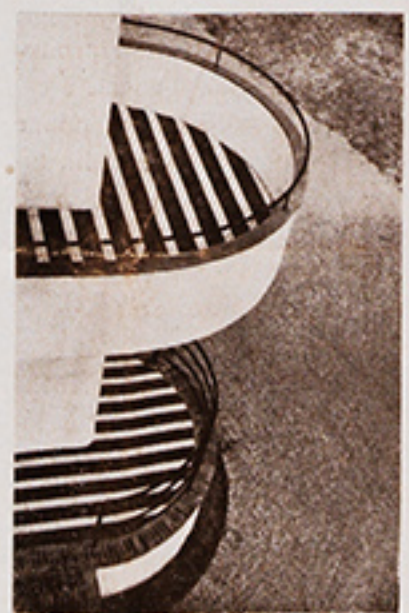
Preferisco però a tutte le precedenti concezioni quella del prolungamento di una vecchia stazione di grande città. Con una lampo d'intuizione sicura, Angioio Mazzoni trova il modo di creare una costruzione assolutamente futurista, tanto rilucente di splendidi metalli e vetri da annullare il passato della parte vecchia superstite. La soluzione urbanistica è abilissima: uno slancio orizzontale di pensiline scattate fuori da una parete verticale di cristallo e corre a raggiungere un altro elemento architettonico nuovo che maschera un elemento vecchio. L'intero edificio, rinnovato con fusioni snelle e senza urti né cacofonie, ci offre l'armonia di una macchina gigantesca ideale, quella sognata da Sant'Elia nel suo famoso manifesto e che Le Corbusier molti anni dopo chiamò « machine à habiter ».

Con agile lirismo mediterraneo segue l'architetto Mazzoni nell'interno e mi seducano gli spazi aerei e luminosi dove ampieggiano, senza vecchi decorativismi, plastiche murali che illustrano e glorificano le nostre Regioni con l'intensa arte turistica indispensabile ad una stazione di grande città.

F. T. MARINETTI

Da "La Gazzetta del Popolo", di Torino del 19 agosto 1933

Nel prossimo numero illustreremo le creazioni dell'architetto futurista ventiquattrenne Giuseppe Tombola da lui realizzate alla Fiera di Padova, per Commissione avuta dal Segretario Federale e Vicepresidente della Fiera scultore Paolo Boldrin



Zavanello e Pozzi Villa Duplex - Balconate (Pavimenti in bianco e nero)



Giorgio Gaudini - Corpo di guardia e prigioni nell'Aeroporto di Padova

La produzione ceramica, esposta alla massima manifestazione d'Arte Milanese, come orientamento presenta poco di nuovo, e manifesta, in contrasto con una delle principali caratteristiche dell'arte ceramica, e di quasi tutte le arti, che è di esprimere la personalità dell'artista, l'assenza di una ben pronunciata individualità, così che non è più possibile nella produzione esposta distinguere dall'opera l'autore se non dalla firma.

Quasi tutti i ceramisti d'Italia, dai Milanesi agli Albissolesi, dai Faentini ai Fiorentini, per un necessario, se non ben sentito bisogno di rinnovamento, anziché mettersi al servizio dell'architettura e dell'arredamento odierno, decisamente orientati verso il futurismo, unica forma d'arte tipicamente italiana, insistono a seguire ciecamente la strada più facile, e quindi meno faticosa, dell'ibrida arte pittorica chiamata novecento. L'architettura futurista ha generato una nuova estetica della casa e ha chiamato a far parte di essa con funzione integrale ogni arte decorativa. « La cosiddetta patina del tempo » osserva giustamente R. A. Righetti nel quindicinale « La Terra dei Vivi » — che dava un valore tutto particolare alle case patrizie dello scorso secolo (patina del tempo, e cioè polvere, sudiciume, screpolature ecc.) non ha più diritto di esistere secondo la nuova estetica della casa, e se mai augurata, non la si ritrova qua e là, sempre è in funzione di un valore negativo, non positivo ».

La Triennale di Milano, creata a distanza di quattro anni dall'ultima manifestazione d'arte di Monza del 1929, e che dovrebbe avere la funzione di far conoscere al pubblico la produzione più geniale e nuova, ci presenta pezzi di ceramica che, salvo piccole varianti, ci sono noti e palesano in prevalenza rimasti « di ceramica » già visti in « stucchi » e le solite forme arcaiche di vasi, ai quali, per conferire loro originalità, sono stati dati, quando ancor freschi di lontananza, dei pugni.

E' stato inoltre notata una vera invasione di sculture smaltate e tutte di una solida sfacciatata maniera Martiniana, quando non alla maniera di Goldscheider: sculture dalle rappresentazioni classiche e mitologiche che, per le vernici e i colori che le ricoprono, ci ricordano le vecchie statue d'immagini di cera sotto campane di vetro.

Quanto asserito, trova piena conferma in un tipico caso di una fabbrica di Ceramica Albissolese che, per presentare i suoi prodotti, esposti alla Triennale di Milano, attraverso la stampa, si è seriamente preoccupata di

dare l'impressione documentaria di quanto si è detto, e cioè che le sue ceramiche sembrano opere ritrovate da degli scavi, e dopo molti secoli ridati alla luce, gridano: Eureka! questo è novecento.

Infatti questa fabbrica, a tale scopo, per fotografare le proprie ceramiche ha sentito la necessità di ambientarle armonicamente ed in carattere con le opere, fotografandole in questi vari assieme.

I) Si è cercato lo sfondo di un campo, si è preparata una buca nel terreno, si è lasciato sull'orlo della buca la pala che ha servito allo scavo, quindi, accanto ad un frammento di busto di donna, si sono adagiati tre o quattro vasi.

II) Come antichi frammenti pescati e restituiti dal mare si sono messi i modernissimi vasi entro una rete da pesca e quindi fotografati come documentazione di originalità.

III) Altra preparazione: gli stessi vasi vengono collocati presso una spiaggia dove s'infrange l'onda. (Vedi n. 65 di *Domus*).

Neppure la tecnica ceramica si afferma con risultati veramente nuovi. La strada seguita in questo campo appare assolutamente errata, se non per mancanza di capacità da parte degli esecutori, per quella strafottenza verso le regole fondamentali della ceramica, la quale è riguardata sotto l'unica formula adatta a produrre vernici e smalti nuovi.

Oggi, ad eccezione di poche fabbriche, si produce un'infinità di pezzi eseguiti non più con la consapevolezza di quello che l'artista ha voluto fare vuole ottenere, ma con l'unica speranza che intrighi di componenti chimici facciano il miracolo e il fuoco contribuisca all'imprevisto.

Per questi motivi oggi si vedono dei falsi Craquelée, vernici malamente colorate e smalti che non aderiscono bene all'oggetto formando in cottura come dei crateri che hanno tutta la parvenza di tumori rognosi. Inoltre si avrebbe la pretesa d'imporre come cosa nuova e degna di rispetto, uno smalto che dà agli oggetti invece che un'impronta principalmente malotica (e cioè perché ogni materia deve rispondere al massimo potenziamento delle proprie qualità, non negandole) imita altre materie, così da far sembrare ceramica fatta col croccante, o in alabastro, o col « fondant » di zucchero.

A questo errato indirizzo di ricerca tecnica si unisce quello dell'imperfezione nella lavora-

zione. Ed è sempre alla Triennale che si è notato come anche a fabbriche importanti, che pure in passato ebbero qualità tecnicamente spiccate, sia stato impossibile ottenere pezzi tecnicamente perfetti e di impeccabile lavorazione. Infatti, con eccessivo coraggio, sono stati esposti vasi e statue (grandi e piccole) con visibilissime riparazioni eseguite con gesso e colori ad olio.

Chudiamo questa breve rassegna ritornando col pensiero all'ultima Fiera Artigiana di Firenze, dove con piacere potevamo osservare come valorosi artigiani, poveri di mezzi ma ricchi di fede e di volontà, affrontano, incoraggiati e guidati magnificamente dalla loro Federazione Artigiani d'Italia, il rinnovamento delle proprie arti con seri proponimenti verso la via, se pure faticosa, nuova e italianissima del movimento futurista, rispondente al nostro temperamento di italiani nuovi.

IVOS PACETTI

chiesa moderna amessina

Il concorso per una chiesa da erigersi in un centro rurale della provincia di Messina ha veduto, vincitore del secondo premio, il giovane architetto futurista fiorentino Bronzini Alberto.

Nella relazione la Giuria del Concorso così esprime: « Circa il progetto Bronzini la Giuria ritiene che esso, per il suo carattere espressivo e la felice armonia di volumi e di spazi, chiaramente dimostrata anche dal plastico che accompagna il progetto, trova interessante la ricerca di composizione ambientale interna in rapporto a ragioni di ordine distributivo e funzionalista ».

Oltre che per un sano equilibrio di linee e per una sagacia distribuzione di volumi e di masse, il progetto in parola si stacca dalle comuni correnti architettoniche moderne per una dinamica italianissima atmosfera di lirismo

GIORGIO GAUDINI - Costruzione nell'Aeroporto di Padova

Con questa sua opera, Giorgio Gaudini rivela compiutamente il valore attuale delle sue mature capacità di inventore di architetture moderne e fa intravedere che egli ne sarà uno dei più interessanti immaginatori. La esecuzione dei lavori è tecnicamente buona e aderente alla moderna espressione architettonica, cosa questa difficilissima ad ottenere.

Le costruzioni, a seconda della cura più o meno attenta dell'imprenditore, possono risplendere di perfezione o intristirsi nella scialleria.

Il Gaudini, in questa sua opera, ha avuto la fortuna di trovare nel costruttore un ottimo

elemento di collaborazione. Passando ai particolari, dobbiamo rilevare che i coronamenti dell'edificio in fasce eseguite con materiale ottocentesco e con le proporzioni di certe architetture passatiste di moda alcuni anni or sono, lo zoccolo meschinello, la pavimentazione del marciapiede, son tutte cose antimoderne e che non hanno la sensibilità del restante dell'opera. Non si dolga di questo nostro appunto il Gaudini, il quale del resto, ha solo la colpa delle proporzioni dei coronamenti.

La nostra critica è determinata solo dalla necessità di colpire alcune sopravvivenze di cattivo

gusto che noccono alle opere moderne e che debbono essere ripudiate non solo degli architetti, ma anche dai committenti e dalle imprese. Siamo certi, peraltro, che quanto noi qui abbiamo criticato e deploreato, chissà quante volte il Gaudini stesso lo avrà detto e ridetto, con animo angosciato, non riuscendo ad ottenere tutto quello che desiderava per la finitura della sua opera.

Comunque, se il Gaudini, leggerà queste nostre note, siamo certi che, nella sua rettitudine di artista onesto e coscienzioso, non potrà non trovarsi d'accordo con noi e farà tesoro dei nostri rilievi.





Velocizzatore e svecchiatore futurista

Favoritismi? Ma va!

Corrado De Vita su la Tribuna del 5 agosto in un articolo intitolato ordine morale lamenta che «la premiazione di un artista non dipende tanto dal valore e dal successo della sua opera, quanto dalla prevalenza nella commissione di questa o quella clientela. Futurismo e futuristi. Novecento e novecentisti. Solaria e solariani».

Ci disinteressiamo dei novecentisti e dei solariani, a proposito dei quali il De Vita potrebbe avere anche ragione. Ma per quanto riguarda i futuristi, preghiamo il De Vita di riferirsi ai più recenti premi di poesia, di pittura, ecc., e sarà ampiamente ammaestrato al riguardo. Vedrà cioè che per i futuristi non esistono clientele partigiane anche se esistono valore e successo di opere.

Futurismo alla rovescia

Roma Fascista ha lanciato una proposta per la trasformazione del Colosseo in stazione ferroviaria della linea del Lido di Roma.

Il lanciatore di tanto amena boiata ha avuto il pudore, però, di nascondersi sotto un pseudonimo: prova evidente che egli stesso non nutiva eccessiva fiducia sull'accoglienza che gli sarebbe stata riservata.

E ha fatto bene. Noi per temperamento e per principio siamo favorevoli a tutte le più audaci innovazioni, a tutte le più spregiudicate originalità: ma, sempre per principio, non distinguiamo mai e originaria e innovazioni da giusto criterio e da genialità.

La trovata del Colosseo stazione ferroviaria sta a dimostrare che non tutti possono disporre di un'equa dose di criterio e che è difficilissimo essere geniali. Voleto essere ad ogni costo, si corre il rischio di cadere nel ridicolo.

Il Colosseo deve essere quello che è, o non essere. Abbatterlo per far luogo a costruzioni moderne potrebbe essere ammissibile, se non plausibile: mascherarlo da stazione ferroviaria, sarebbe ridicolo e bestiale.

Camici di forza

Il Regime, molto opportunamente, aveva fatto piazza pulita di tutta quella fungaia di riviste, giornali, giornaletti, giornalucoli clericali, clericoidi e clericaleggianti che infestavano l'Italia. Ma, cacciati dalla porta, un infinito numero di mesecchi della buona stampa, tanto ban fatto e tanto ban detto che sono riusciti a rientrare dalla finestra. Hanno creduto di acquisire un nuovo diritto di cittadinanza, ostentando, con la destra, il saluto romano: ma, ligi al precetto evangelico secondo il quale la destra non deve sapere ciò che fa la sinistra, con la mano sinistra, appunto, essi non tralasciano di sfogliare il ricettario ingiagliato, sguaiato e consunto delle più viete formule loiolesche.

Aeropostale futurista

COSTANTINI D. F. - Roma. — Vostra lirica interessante, denota ingegno e capacità creativa, ancora invischiata però come voi stesso riconosce, di forma espressiva tradizionale. Leggiamo in una delle prossime serate di poesia. Telefonateci.

TEARAZZI R. - Novara. — Rivolgetevi a Zapelloni e Serrano, potranno darvi ottimi consigli per i vostri futuri lavori.

CASTELLANI - Roma. — Riceverete biglietto d'invito per la prossima serata di poesia. La vostra tavola parolibera «Spiegata» è interessante. Vi consigliamo di perfezionarla e di riprodurla disegnata perfettamente su una tavola di almeno un metro di lato. Potrete così partecipare alla prossima grande Mostra nazionale. Telefonateci. A voce vi daremo altri consigli più dettagliati.

SEMERARO M. - Grottaglie. — Il regolamento che desideravate conoscere è stampato su questo stesso numero di «Futurismo». Per i disegni che ci richiedete potremo fornirvi se ci assicurate di realizzarli per la prima grande Mostra Nazionale del 28 ottobre. Molte pregevoli ceramiche sono già state riprodotte sul nostro giornale. Abbiate comunque coraggio e genialità per creare anche da sole cose nuove, pratiche e originali. Per la mostra alla quale accennate siamo disposti a venirci in aiuto con la produzione dei nostri migliori ceramisti Tullio D'Albissola e Ivos Pacetti subito dopo la grande mostra.

A parte vi abbiamo spedita la foto desiderata.

Uno di questi pezzi di carta maiamente stampata si pubblica a Genova e non ne citiamo il nome per non fargli un'immeritata pubblicità: diremo solo che il suo titolo puzza di naso sturziano lontano un miglio e che dei sistemi giornalistici sturziani usa largamente fino a giungere all'abuso.

L'insinuazione, la calunnia, l'interpretazione arbitraria e insciente di parole e di fatti, sono le sue armi preferite: e poiché nel campo della politica oggi non sono ammessi pacoli abusivi, esso si è gettato con famelica brama nel campo dell'arte, seguendo il lodevole intento di riportare tutta la fremente vita d'oggi alla staticità tabacosa e moccicola di un secolo indietro.

E poiché, nel campo artistico, oggi domina il futurismo che per essi, memori di certi punti programmatici poco delicati per loro, è una bestia nera molto più che per tutti gli altri innumerevoli nostri amici, addosso al futurismo e ai futuristi, in tutte le loro espressioni, artistiche, politiche, sociali, morali.

Ma attaccare il futurismo non è facile, quando tutta Italia, tutto il mondo sono pervasi dalla febbre del nuovo, del dinamico, del veloce: quando esposizioni,

La rubrica «scoperte e invenzioni», creata per tenere i lettori al corrente dei continui progressi della scienza e della meccanica, ha pure lo scopo di far note al pubblico certe modificazioni apportate a macchine o ad apparecchi o invenzioni di noti o ignoti inventori.

Certi apparecchi anche di sola utilità domestica come altri invece di grande importanza per l'industria e per la scienza sono stati conosciuti in ritardo non avendo l'inventore o l'ideatore conoscenze o mezzi che gli permettessero di lanciarlo.

I futuristi sempre primi a riconoscere e a rivelare il genio italiano invitano perciò tutti coloro che hanno inventato o perfezionato qualcosa di utile ad inoltrare la storia che sarà esaminata e gratuitamente pubblicata sul giornale.

Le ditte, le aziende, le industrie, i laboratori ed i privati che trovando pratico un apparecchio vorranno entrare in re-

lazioni con l'inventore non avranno che scrivere.

I lavori dattilografati dovranno essere indirizzati a «Futurismo» Rubrica «Invenzioni e scoperte», con allegata affrancatura per la risposta.

Anche in caso di non pubblicazione i manoscritti non si restituiscono.

La «Kolinit»

Nel laboratorio di ricerche dell'Istituto di Mulheim, nella Ruhr, sono state recentemente condotte a termine una serie di esperienze particolarmente interessanti circa la possibilità di ottenere dei prodotti le cui proprietà siano identiche a quelle della bachelite.

La lignina, contenuta in grande quantità da tutte le diverse specie di carbone, possiede la proprietà di sciogliersi nei fenoli, specialmente se essi contengono una debole quantità di un acido forte. Si sono perciò sottoposte a sistematiche esperienze tutte le sostanze ricche di lignina come la segatura di legno, la torba, la lignite, il litan-

sempre, i casi sono due: o quella gente ha il piano superiore del proprio edificio sfitto, e allora come hanno la gerenza di un giornale se sono mentecatti e, quindi, irresponsabili? O sono in malafede, e allora i buoni e numerosi futuristi di Liguria dovrebbero assumersi l'ingrato compito di ricondurre sul retto sentiero queste pecorelle smarrite e di convincerle, con il migliore e più persuasivo dei modi che l'accusa fantasma futurista loro consiglierà, che non è onesto e non è cristiano gettare il fango addosso alle persone per bene, specie quando si sa per certo che non lo meritano.

Comunque, in attesa o della repressione o della conversione, siamo del parere che una buona camicia di forza non sarebbe del tutto sciupata...

aplomb

La parola APLOMB denota sicurezza, disinvoltura, solidità: questo significato non si spiega se non componendo la parola

A = Torre Eiffel: un punto nell'azzurro, vertice appunto tellato da due gambe d'acciaio. Ve ne può essere un che una terza, ma non è indispensabile per sostenere Parigi.

P = 1° lettera della parola

tracce, ecc. Ridotte in fine polvere, queste sostanze furono riscaldate con un miscuglio a base di cresolo. Si osservò allora che la massa in trattamento si gonfiava considerevolmente fino a raggiungere il doppio del suo primitivo volume. A questo punto si elimina l'eccesso di solvente per riscaldamento nel vuoto e si modellano gli oggetti negli appositi stampi, sotto pressione e a 150°.

Dal punto di vista della resistenza meccanica questa materia modellata, chiamata «Kolinit», è sensibilmente uguale alla bachelite. Strofinata con uno straccio di lana la «Kolinit» si elettrizza come l'ebanite, ciò che garantisce le sue proprietà isolanti. D'altra parte essa può essere agevolmente lavorata al tornio e alla lima come pure essere segata, perforata e levigata. La sua superficie è durissima e resiste perfettamente all'umidità. Il prezzo di questo nuovo prodotto, contenente il 90% di carbone, non sarebbe che la decima parte di quello della bachelite.

PIANTA: cosa radicata, aggrappata, fissa, ma dondolante. Per esempio, un magrissimo PINO sorridente, dinoccolato nel vento, ma sicuro delle sue radici.

L = Angolo retto. Angolo di 75 gradi. L'angolo infallibile della squadra geometrica che impone un profilo alle muraglie, e domina gli equilibri delle vie delle piazze dei veicoli del corpo umano.

O = Rotondità sonora, elasticità scorrevole, avida di cadute rimbombanti che la lasciano sempre in piedi.

M = Arricchimento, dilatazione della Torre Eiffel. Il vertice s'è aperto, ha gettato due braccia nel fondo, che si sono congiunte a mezza via e aspettano l'occasione di poggiarsi a terra: lodevole indizio di buona volontà, anche se superfluo.

B = Le poppe della Gigiona, ostessa ravennate, lardo con velleità di marmo, su cui ero solito appoggiare il mio gomito destro nei momenti di raccoglimento e di riflessione intensa, per sentirmi sicuro.

MARIO CARLI

“Futurismo” offre agli inventori e scopritori italiani la possibilità di lanciare le loro invenzioni e scoperte

Quaderni futuristi

Una serie di Quaderni del futurismo, volumetti in 32, editi in originale veste tipografica, che conterranno opere futuriste di ogni genere: polemica, letteratura, teatro, arti plastiche (monografie, profili, invenzioni, ecc.). I primi volumetti usciranno a fine ottobre; un Almanacco del futurismo che uscirà in dicembre, in formato 16°: conterrà notizie sulle ultime conquiste del futurismo, profili di artisti, polemiche, riproduzioni di quadri, ecc.;

un numero unico politerico a grandissima tiratura per solennizzare il 25° anniversario della fondazione del futurismo: uscirà domenica 18 febbraio p.v.;

un volume dal titolo 25 anni di futurismo, illustratissimo, che costituirà una sintetica enciclopedia del movimento futurista e delle sue realizzazioni, e conterrà, fra l'altro, l'elenco di tutti gli artisti futuristi italiani e dei principali esponenti del futurismo all'estero, con cenni sulla vita e l'attività di ciascuno. Verà lanciato alle fiere del libro del maggio p.v.;

La nostra Direzione fa appello a tutti i futuristi acciocché vogliano inviare, in tempo debito, manoscritti per la pubblicazione in volume (accompagnati, qualora si tratti di monografie o profili di pittori, scultori, architetti e simili, da riproduzioni fotografiche delle loro opere), come pure articoli, dati biografici, bibliografici, fotografici, ecc. per l'almanacco, il numero unico ed il volume 25 anni di futurismo. Saranno graditi anche suggerimenti, consigli, proposte, ecc.

Elementi radio attivi

Libby e Latimer hanno ultimamente confermato i risultati di Hevesy e Pahl secondo cui elementi rari quali il samario, il lantano e il neodimio sono radioattivi. L'attività del samario sarebbe dovuta a particelle alfa (elioni), mentre quelle degli altri due elementi sarebbero di tipo beta. Tale radioattività superiore a quella del potassio si attribuisce alla presenza di isotopi instabili per quanto però non sia stata esclusa nei campioni di lantano e di neodimio la presenza di attinio o di altra impurità radioattiva.

“Futurismo”, nei rilievi della stampa estera

Il Berliner Börsen Courier di Berlino del 2 giugno 1933 pubblica un interessante articolo di Rodolfo Blumner dal titolo «Fascismo e Futurismo» dal quale traduciamo alcuni punti essenziali:

«Se sotto la denominazione di (Arte moderna) - scrive il di «Arte moderna» - scrive il non tutto quello che viene oggi prodotto nel campo artistico, ma soltanto il veramente nuovo, allora non c'è che l'arte futurista, moderna nel significato più radicale della parola». Passando a parlare del creatore del Futurismo, l'articolista scrive:

«Si sa con quale pazienza, con quale entusiasmo, con quale forza e superiorità di spirito Marinetti è riuscito a portare il Futurismo alla vittoria più completa e alla estimazione universale, trionfando di tutte le insidie occulte e di tutte le palesi ostilità. Ma non si sa che questo movimento è ancora agile, dinamico, vivo, oggi come ventiquattro anni fa,

con la sola differenza che mentre allora la schiera dei futuristi era quanto mai esigua, oggi è foltilissima e ricca di innumerevoli elementi giovanissimi ed entusiasti».

E più oltre: «Come il Futurismo, in arte, ha sempre lo sguardo teso all'avvenire così il Fascismo in politica. Essi dimostrano che l'arte e lo Stato possono bastare e dominare il presente solo se portano in sé il sentimento del futuro.

Quindi, non è esatto dire che il concetto futurista e il concetto fascista si equivalgono: ma è più esatto affermare che l'idea fascista era già in potenza nell'idea futurista, quale fu concepita da Marinetti nel 1909».

«Il Futurismo perciò può ritenersi il padre spirituale del Fascismo: e la fondatezza di questa affermazione si prova col fatto che, un anno prima che il Duce fondasse i suoi Fasci di combattimento, Marinetti aveva fondato i «Fasci politici futuristi». Quindi si può bene affermare che i primi fascisti furono proprio i futuristi. Il fatto storico incontestabile sta a dimostrare altresì che è sciocca e senza motivo qualsiasi discussione sui rapporti intercorrenti tra il Fascismo e il Futurismo».

Parlando poi della pittura futurista, il Blumner scrive:

«Lunatscharsky una volta disse che tutta l'arte teatrale russa, scenografia compresa, trasse l'origine dal Futurismo italiano. Dobbiamo dire sinceramente che non solo l'arte russa ma tutto ciò che l'arte mondiale ha prodotto negli ultimi quindici anni se non è ispirato al futurismo dell'Italia fascista è da questo nettamente superato».

Innumerevoli giornali francesi si sono poi interessati della nostra campagna per il rinnovamento del cappello, facendo anche relativamente ampi resoconti della Mostra di Milano. Non li citiamo tutti per non fare un arido elenco di nomi. Ci limitiamo solo a notare l'Intransigeant perché ha erroneamente pubblicato che ideatrice di questa campagna è stata l'Accademia d'Italia favorendo così il propagarsi dell'errore fra tutti quei giornali che han ripreso da lui la notizia, tra i quali figura perfino un giornale indocinese, l'Impartial di Saigon.

Il futurismo in Italia

Organizzata dal GRUPPO FUTURISTA DI ASIAGO si è aperta in questa città una importante mostra d'arte. Tutte le autorità cittadine, fra le quali il prof. Ali-

prandi che disse brevi parole d'occasione, rivolgendosi fra l'altro un vivo plauso al Futurismo italiano, sono intervenute alla cerimonia inaugurale. La mostra comprende anche una sala dove sono radunati i Futuristi di Asiago fra i quali segnaliamo Scaggiari per l'architettura e la scultura; Slaviere, Guglielmi, Dolores Vescovi e Minchio per la pittura.

Le opere di questi artisti hanno incontrato il più grande favore presso il pubblico intelligente.

A REGGIO CALABRIA, nei locali del G.U.F. «Umberto Madalena» è stata aperta al pubblico la Mostra personale del «cartello lanciatore futurista» del camerata Principio Altomonte, pittore futurista e uno dei fondatori del Gruppo Umberto Boccioni.

Il G.U.F. ha così tenuto fede al suo programma di concedere ogni appoggio ai giovani per la loro valorizzazione.

Siamo certi che la Mostra di Altomonte, il quale ha voluto e saputo fondere elementi diversi nella compilazione dei cartelli commerciali, sarà visitata dalla

cittadinanza ed incoraggiata.

A MESSINA, a fianco del Gruppo Universitario futurista, della cui costituzione demmo a suo tempo notizia, è sorto ora il «Gruppo Futurista Artigiani messinesi», con recapito in Corso Cavour 114, isolato 307. Animatori di questo Gruppo sono i futuristi Colloridi e Giuseppe Vadala Bertini ai quali già si sono affiancati molti dei migliori artigiani messinesi.

Al nuovo Gruppo che lavorerà in perfetta intesa con il Gruppo Universitario e che si propone di fare molte e importanti cose, i nostri auguri migliori.

Il Gruppo futurista di San PIETRO CLARENZA, dinamica mente guidato dal camerata Franco Pappalardo, malgrado la sua recente costituzione, si è già posto un notevole programma di lavoro e promette delle realizzazioni che attendiamo con viva curiosità certi che se l'abilità è in proporzione con l'entusiasmo non potranno essere che cose bellissime.

CONVERSIONE AL FUTURISMO, l'articolo pubblicato nel nostro numero scorso, non fu scritto dall'avvocato Valgimigli, come fu erroneamente stampato, ma dall'avanguardista Giorgio Valgimigli che l'aveva già pub-

blicato nel giornale padovano nella pagina «Che l'inse» diretta dal futurista ventenne Teo Dueci. Pubblichiamo la presente rettifica non solo per metter le cose a posto ma anche per rilevare e segnalare l'attività entusiasta di questi nostri giovanissimi camerati.

IL DOPOLAVORO AZIENDALE di quella grandiosa industria italiana che è il Film Cappelli, ha organizzato una gita a Roma alla quale han preso parte tutti i suoi iscritti con a capo il dinamico Presidente Dott. Marmont, l'ing. Schiatti, direttore dello stabilimento di Ferrania (Savona).

Direttore della gita, il Sig. Amedeo Pietrini. Fra questi giovani è pure un notevole gruppo di futuristi capeggiati dal camerata Albino Grosso il quale è stato incaricato di venire a trovare e di portarci i saluti loro e dei futuristi di Altare, Savona, e Albissola.

Mentre ringraziamo questi nostri amici per il gentile pensiero, auguriamo loro di trarre dalla visione di Roma, che marcia a passi giganteschi verso la completa realizzazione del suo nuovo aspetto fascista e futurista, incitamento e sprone per sempre maggiori conquiste nel campo dello spirito e in quello del lavoro.

**Leggete
“FUTURISMO”,
giornale
dell'or
goglio
italiano
nova
tore
F. T. MARINETTI**

**ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25
Sostenitore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500**

"SANT' ELIA", dall'8 ottobre grande quindicinale illustrato d'architettura - ambientazione - arredamento e materiali da costruzione, organo dei gruppi "Sant'Elia", promossi da "Futurismo"

esce ogni domenica

(futurismo)

3 Settembre 1933-XI

a. II° n. 51-52

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

Partecipate alla Prima Mostra Nazionale

(Roma 28 ottobre - 4 novembre 1933 XII)

LA FACCIATA DI SAN PETRONIO

La penna intese un ricamo di fili neri, sospesi, insequenti, intrecciatisi e disegnò così il più romantico dei miei schizzi: il più romantico e quello che più amavo. Era un'idea di anti-moderno compimento della facciata di San Petronio. La fronte era divisa in tre fasce verticali che dovevano indicare dal di fuori la triplice bellezza schematica delle navate interne: la parte centrale, era coronata da un arco intero a tutto sesto; le due laterali si chiudevano in alto con due semicerchi, appoggiati all'impasto dell'arco della parte centrale: entro questo schema, un'altra finestra ornata da una mistica, polieroma vetrata e un alternarsi di mosaici e d'intarsi marmorei che dovevano servire, nel disegno, per fornire contrasti di macchie nere e chiare.

Rimpiango di aver perduto questo disegno perché in esso avevo raggiunto bellezza e freschezza e io rimpiango di più ora che mi sarebbe piaciuto di metterlo a confronto con gli innumeri progetti che innumeri architetti stiano preparando e vedere così di quanto passatissimo fosse infetto questo mio schizzo vecchio di dieci anni.

San Petronio: chiesa mirabile, ardimento costruttiva, ampia come un edificio romano, ma più ariosa, più aerea per la conquista spirituale dello spazio; pura, lirica, nella ampiezza delle volte gotiche; pura, lirica, nel trionfo dei contrasti delle materie.

Ma Masir'Antonio, del cui genio San Petronio e la solida espressione, non pote naturalmente portare a termine l'opera sua: tutto rimase incompiuto: la chiesa, i fianchi, la facciata. Quest'ultima ebbe uno zoccolo, impari alla bellezza costruttiva dell'interno, impari alla solenne maestà dei fianchi, non più bolognese ma trita derivazione, anzi imitazione di architettura estranee alla gioconda e casta luminosità della pianura emiliana. Questo zoccolo fu poi ornato da sculture di grandi maestri e fu infine analizzato, sezionato, anatomizzato da critici e da studiosi.

Nel secolo scorso furono compiute molte facciate di chiese antiche. Era il secolo della cultura storica e l'architettura era trattata con gli stessi concetti di una ricerca di archivio o di biblioteca, sugli schedari. Falsa cultura, tanto più perniciosa quando si riflette che la cultura autentica è la più feroce nemica dell'invenzione. Essa chiudeva l'animo nell'adorazione dei nomi degli artisti defunti, curando bene la certezza delle date e dei luoghi di nascita e di morte, catalogando le loro opere, sezionandole, analizzandole, senza dimostrare alcuna comprensione della vitale, immortale, infinita bellezza dei colori, delle proporzioni, dell'armonia che sola, invece, può fare assorbire lo spirito del passato e, annientandolo nella forma, farlo rivivere sempre emotivo e nuovo, assolutamente, indiscutibilmente, futuristicamente nuovo.

La cultura mnemonica non è in contrasto con la cultura futurista: l'una è godimento di studio e di riflessione, l'altra è gio-

ia creativa: e se, nel desiderio febbrile di produrre del nuovo, si debbono a forza distruggere tutti i legami col passato, non è detto che, sciolto così da ogni vincolo formale, il passato non si possa amare, comprendere, rispettare di più.

L'ottocento non ci ha dato forse la facciata di Santa Maria Novella in Firenze?

E non è nella storia di tutti i secoli nostri il completamento di edifici in materiali, stili e costruzioni diversi o addirittura contrastanti?

Non c'è da fare la voce grossa né da spaventarsi se diciamo che dobbiamo dare alla chiesa di San Petronio di Bologna una facciata degna dell'anno XI dell'era fascista che possa testimoniare nei secoli, senza timori, né pentimenti, né incertezze, la potenza creativa della nostra epoca esclusivamente futurista. Si consideri quello che di essa facciata è stato già costruito sullo scorcio del gotico e all'inizio del Rinascimento ma consideriamolo futuristicamente e cioè nelle composizioni polimateriche, nei vari elementi di costruzione allo scopo di ottenere una armonia cromatica, superficiale, volumetrica, emotiva, lirica: futurista, insomma. Si rammenti che tutto ciò è stato ottenuto completamente, per la prima volta nei secoli, negli interni della Mostra della Rivoluzione: l'architettura è sempre stata polimaterica, monomaterica raramente e solo quando la funzione dell'opera non era artisticamente prevalente o quando la disposizione dei materiali offriva giochi d'ombra tali da consentire di non ricorrere alla bellezza e alla spiritualità della polimateria. Non è il caso qui di parlare delle sovrapposizioni di colore che davano origine ad architetture falsamente o, meglio, apparentemente polimateriche.

Le zone esistenti della facciata di San Petronio costituiscono fin d'ora un elemento essenziale, già di per sé polimaterico, della concezione polimaterica completa di tutta la facciata: esse forniscono, quindi, stateri per dire, la guida ideale per l'architettura che dovrà completare modernamente il resto della facciata.

Un'obiezione indubbiamente verrà fatta sulla opportunità di inserire tra gli antichi monumenti della bellissima piazza bolognese un'architettura tipicamente moderna.

Risponderemo, prima che l'obiezione venga fatta, che il contrasto violento è sempre motivo di emozione e di bellezza: in musica i pianissimi e i fortissimi hanno maggior risalto dalla loro vicinanza, come in pittura le masse chiare acquistano maggiore luminosità e maggior concretezza d'impressione, se poste a fianco di masse oscure: è il simile, il derivato, l'imbastardimento che stona ed urla quanto più cerca di intonarsi e di accarezzare: il contrasto netto, violento, apposta voluto e creato, non può essere che bello ed emotivo.

Alcuni anni fa, quando tutti, per non morire d'inedia, eravamo costretti ad isterilirci nel «grafismo», dissi, a proposito della facciata di San Petronio: «giù le mani!». Allora, non si sarebbe potuto avere che una

costruzione puramente culturalistica, antimoderna. Ma oggi l'architettura italiana può darci una facciata, non solo degna del monumento insigne, ma tale da poter ricordare nei secoli la genialità creatrice dell'Italia Fascista.

Non credo però che tale opera possa scaturire dal concorso allo scopo bandito e i cui termini scadono in questo mese. Io dubito dell'esito di questo concorso: ma, prima che i giudizi sui progetti presentati vengano espressi, mentre affermo che la nuova facciata del massimo tempio bolognese deve essere costruita e subito, pongo fin d'ora la pregiudiziale fascista e futurista.

Angiolo Mazzoni

PER LA TOMBA DI UGO FOSCOLO

Ugo Ojetti fa delle proposte nel Corriere della Sera perché la tomba del Foscolo sia finalmente resa degna del grande poeta.

Io, per mio conto, propongo:

1. Togliere da Santa Croce tutti i cenotafi, la lapidina commemorativa, ottocentesche esaltazioni, prive di amore e trionfe di retorica, dei nostri grandi, offesi più che ricordati dalla

meschinità presuntuosa dei mari e degli ornati.

2. Portare in un museo le eventuali buone sculture che ornano questi monumenti.

3. Dare al Foscolo una degna tomba che esalti e perpetui entro Santa Croce l'architettura, la scultura e la pittura del nostro tempo.

Santa Croce, così, sarà priva di tanti inutili monumenti sepolcrali, sarà purificata delle cose brutte ed ornata di un'opera veramente moderna e modernamente bella. Moderna, e cioè antitradizionale, viva, futurista degna del nostro tempo e del Foscolo il cui spirito, ribelle e accessibile a tutte le più elevate conquiste, solo così potrà essere decorosamente onorato.

A. M.

NOTIZIE E BANDI DI CONCORSI

Il Capo del Governo ha approvato la realizzazione dei quattro palazzi da eseguirsi in Roma ad uso dei servizi postali. Sono stati presentati complessivamente 130 bozzetti. La giuria, composta dagli arch. Calza Bini, Vaccaro, Del Debbio, Broggi, Pagano, Giovannoni e Narducci segretario, ha dichiarato vincitori gli arch. Samonà, Labera, Titta, Ridolfi per le costruzioni da erigersi rispettivamente nei quartieri Appio, Aventino, Milvio, Nomentano. Inoltre sono stati assegnati premi ai bozzetti degli architetti La Padula, Paniconi e Vallot, Boni e Frangi, Petrucci, Wittich e Sot-Sas, Marino, Marletta e l'uppo.

Senza entrare in merito al valore dei bozzetti premiati, pur riservandoci di illustrarli ampiamente, vorremmo si continuasse la consuetudine di esporre al pubblico i bozzetti dei partecipanti al concorso.

Ciò per legittimare il desiderio del pubblico che, specie in questo periodo decisivo per l'architettura nazionale, ha tutto il diritto di seguire da vicino l'evoluzione e il fervore creativo di quanti hanno il compito di esprimere architettonicamente il clima spirituale italiano. Anche perché è vano sperare che l'architettura sia viva e vegeta, sia l'espressione di un grande bisogno sociale, finché non si cerca di dirigere la sua azione sulle idee e sui costumi del popolo.

Mentre la bruciante e abbagliante fiaccola del futurismo galoppa e conquista, un tal Vincenzo Schilirò pubblica un cretinissimo libricolo che vorrebbe essere una ripassata al futurismo, ma che dinanzi invece quanta grande sia la frumisteria vanagloriosa dell'autore, che però riconosce al futurismo — bontà sua — un merito «quello di contare come una buona lancia spezzata, sui ciarpane retorici, a favore del lirismo epressivo».

Ricordatevi — o placito sentenziale — il futurismo ha anche il merito di largire la sua profonda pietà alle elucubrazioni dei pruriginosi Schilirò.

Ugo Ojetti s'è accordato con l'editore Mondadori, per la pubblicazione di un'opera dal titolo «Architettura?», libro-difesa dell'architettura italiana. Farà presente l'autore, che il secolo del cemento armato, oltre che distruggere i resti di quello dei sospiri e della «crinoline» ha soppiantato l'arco e la colonna? Inoltre è lecito sperare che — trattandosi di architettura — l'illustre scrittore — citi il futurista Sant'Elia?

Le mutevoli prospettive, nate dal volo umano, ispirano cangianti visioni di eliche e di fusolieri, di carlinghe e d'ali. La mobilità e la velocità delle macchine aeree invitano alla sintesi, alla interpretazione, alla trasfigurazione stilistica.

Sono parole di Francesco Saporiti — critico egregio — parole conclusive di un articolo dal titolo «Arti plastiche e fascismo» apparso su alcuni quotidiani italiani. Sembra che la teoria «pazzesca» del Futurismo diventi di dominio pubblico. Notiamo però che se molti pariano di mutevoli prospettive, di dinamismo, di sintesi e trasfigurazione, pochissimi adottano la parola futurismo, parola che assomma tutti questi fattori in quel tutto unico che equivale poi all'espressione artistica del Fascismo.

Una parola — futurismo — che a molti non quadra. Forse perché è di schietta sillabazione italiana!

Così «Il Lavoro Fascista» a proposito della casa di campagna del gruppo Moretti-Saniconi-Pediconi-Tufaroli-Zanra, presentata alla V Triennale:

«L'abitazione comprende una vasta e luminosa «Hall»; una sala da pranzo; una camera da letto, la cucina, il bagno e lo studio. In questo locale che vuol essere il più importante della casa per la qualità specifica di chi vi abita, sfoggia una felice composizione murale di «naturale morta».

E' giusto: in questa atmosfera odorosa di acciaio e fiammeggiante di dignità nazionale, una felice composizione murale non può essere data che da una natura morta.

Il «notiziario» dello scorso numero fu scritto da M. Rispoli e non fu firmato per distrazione del proto.

Questo perché si sappia che i futuristi di «Futurismo», assumono da piena responsabilità, di quel che scrivono, moralmente, fiduciarmente giuridicamente.

M. R.

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha indetto fra gli architetti e ingegneri italiani, iscritti ai rispettivi Albi e Sindacati professionali, un concorso per il progetto di massima di tre edifici destinati a sedi di Preture civili da costruirsi in Roma nei quartieri Nomentano, Appio e Aventino. Ogni edificio, pure variando di planimetria, dovrà comporsi di un semisotterraneo, di un pianterreno rialzato e di tre piani superiori. In ciascun edificio troveranno sede cinque mandamenti e quindi dovranno esservi anche camere per le deliberazioni, gabinetti per i magistrati, uffici vari, servizi sanitari e riscaldamento moderno, ampi ambulatori, sale d'aspetto ed un grande cortile. Particolare nuovo è dato dall'obbligo per i concorrenti di creare al disotto del piano semisotterraneo un adeguato numero di ricoveri in cemento armato per la protezione antiaerea degli edifici e per assicurare la continuità di funzionamento degli uffici in qualunque evenienza.

Il concorso sarà giudicato da una Commissione nominata dal Ministro per i Lavori Pubblici. Per l'architettura il progetto, pure rispecchiando l'evoluzione artistica dell'attuale epoca storica, deve collegarsi alla nobile tradizione della grande arte italiana. E' stabilito un primo premio di L. 25.000 al progetto vincitore ed un premio di L. 8.000 al secondo classificato. L'importo dell'opera per ciascun edificio non dovrà superare i 5.500.000.

E' stato indetto un concorso fra architetti, artisti, ingegneri, iscritti ai rispettivi sindacati di categoria e appartenenti alla provincia di Genova, antecedentemente alla data del presente bando, per un progetto di monumento ai Caduti fascisti genovesi da erigersi nell'atrio di Palazzo Patrone, sede della Federazione Provinciale Fascista Genovese.

L'importo dell'opera non deve superare le 100.000 lire.

Per chiarimenti rivolgersi al Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri di Genova (P. Portello 4).

"L'ARALDO DELLA STAMPA", Roma Piazza Campo Marzio 3 è l'ufficio di ritagli e di segnalazioni da giornali e riviste che il Cav. Luciano Mannini dirige con grande amore e rara competenza.

Il servizio che quest'ufficio fa è dei più completi e perfetti: legge tutto con attenzione e si preoccupa di tenere informati i propri abbonati di ciò che si pubblica in tutte le materie che possono loro interessare.

E' perciò che, sicuri di rendere un autentico favore ai nostri amici che ne avessero bisogno, li consigliamo di abbonarsi a "L'ARALDO DELLA STAMPA".

Tavola parolibera di PORRO

nel nome del Duce, sugli ascari



FUTURISMO: Direkt. Resp. MINO SOMENZI
Via Stanislao Mancini 16 - tel. 361398